

LèKh LéKhâ !

a cura di Jean-Claude Magnin, conferenziere della sezione "Tradizioni e Filosofie" dell'U.R.C.I.



ATTENZIONE: PER PROBLEMI DI COMPATIBILITA' ORTOGRAFICA È POSSIBILE CHE GLI ACCENTI SULLA TRADUZIONE DELLE LETTERE EBRAICHE RISULTINO ERRATI. CI SCUSIAMO PER L'INCONVENIENTE.

Un tempo, l'oracolo di Delfi diceva ad ogni viandante presso il tempio di Apollo: *"Conosci te stesso (Nosce te ipsum - Gnothi Seauthon)"*.

Nel XII° capitolo della Genesi, della Bibbia ebraica, L'Eterno, Adonai, dice ad Abramo una frase che i traduttori interpretano così: *"Vattene dal tuo paese, dal tuo parentado e dalla casa dei tuoi padri verso il paese che ti indicherò!"*

Lèkh Lékhâ Mè'ARETSékhâ ÛMIMMôladETThékhâ ÛMIBBêITH 'ÂVîkhâ 'ÊL-Hâ'ÂRèTS 'Âshèr 'Âre'èkhâ! (Gen. 12,1)

Ebbene, la *MITSWâH*, l'ordine dato ad Abramo da questo *Lèkh Lékhâ* è più esattamente: *"Vai verso te stesso, cammina verso di te"*.

Si tratta dunque, al di là di un'apparente peregrinazione di nomadi verso un luogo mitico, di un viaggio interiore che sta per compiere Abramo, l'Ebreo (*Ha'IVERI*), il padre eccelso, il patriarca che girovaga, viaggia, passa, attraversa, trasgredisce e che, per questo, si realizza e si completa, mantenendo tutte le Promesse che aveva in sé.

In effetti, il testo biblico privilegia sempre il nomade, l'errante, rispetto al sedentario che certamente raccoglie i frutti della terra, ma resta sempre circoscritto dallo stesso orizzonte (dovremmo dire "limitato"?).

Si potrebbe dunque affermare che sin dalle origini, l'uomo è invitato al viaggio. Questo sarà inizialmente implicito per l'umanità antecedentemente al diluvio, ma sin dall'apparizione degli Ebrei, in ogni tappa della loro storia, l'ordine diventerà esplicito: *"Lèkh! (Vai!)"*. Ed il patriarca andrà!!!

Lèkh, è una *LâmèD* (L) per innalzarsi ed una *KâF* (Q) per riempirsi...di conoscenza viaggiando!

I - Nel mondo antediluviano

Il primo comandamento dato ad Adamo, androgino, nel primo capitolo della Genesi è:

PERÛ ÛrevÛ Ûmile'Û 'Éth-Hà-

'ÂRÈTS! (Gen. 1,28)

“Producez frutti, diventate numerosi e riempite interamente la Terra!”.

L'Uomo deve crescere e, dovunque, scoprirsi in un'altra dimensione. Moltiplicandosi, perviene ad esplorare tutto lo spazio, a prenderne possesso, (Dio dice: *sottomettetela*, parlando della Terra) e nello stesso tempo a iscrivere la sua azione nel tempo, la durata.

Questa ingiunzione, Adamo ed Eva la compirono solo dopo essere stati cacciati dal Giardino dell'Eden in quanto, fatti ad *“immagine di Dio”* (*BeTsaLEMÔ*) (Gen. 1,26), potevano essere nella sua somiglianza (*BeDEMÛThô*) soltanto alla fine dei tempi.

Dio non condanna Adamo dopo la famosa tentazione. Gli pone una semplice domanda: *“Dove sei? ('AYYÈKKâh?)”* (GEN. 3, 9). Il Suo scopo non è di ottenere una risposta del tipo: *“Sono in tale parte del giardino”*. Questo Dio lo sa perfettamente, ma di costringere Adamo all'introspezione, a guardare in se stesso: *“Dove sei {approdato}?”*. L'Uomo deve, dunque, scoprire che ha lasciato, nella sua mente, la terra di elezione (*'ÊRÈTS-BEHÎRÂH*) nella quale si trovava in stato di beatitudine, in armonia con Dio. Adamo non risponde sinceramente: *“Ho inteso la tua voce nel giardino ed ho avuto paura perché sono nudo ('ÊROM), e mi sono nascosto”*. (Gen. 3, 10).

Orbene, l'uomo non dovrebbe né aver paura di Dio, che è suo padre, né sapere che è nudo. Con questa risposta, che non è veramente una, riconosce che un abisso si è aperto tra Dio e lui. La nudità non ha alcun senso nel Paradiso, dove non esiste alcun essere di carne. Può concernere solo l'uomo terrestre. La richiesta divina l'ha semplicemente condotto a prendere coscienza che ha già lasciato il Paradiso.

Eva conoscerà dunque la gioia di portare l'avvenire degli uomini generandoli, ma nella sofferenza e nella sottomissione. Adamo arerà il suolo *“col sudore della sua fronte”* (*Bezê'ath 'APPÈIKHâ*, col sudore delle tue narici) (Gen. 3, 19).

L'Uomo (*'Îsh*) portatore dello *YôD*, suo germe divino, farà poco a poco emergere in sé una piccola scintilla di luce, mentre la Donna (*'IshâH*), sotto il peso della *Hê'* (U) porterà il segreto della vita universale. Resterà *HAWWÂH*, la vivente.

Adamo ed Eva partono alla ricerca dei sensi, nel profondo delle Tenebre (*Hoshèkh*), verso la terra “sterile e vuota (*Tohû Wavohû*) ed un abisso (*Tehôm*) si apre davanti a loro. (Gen. 1, 2).

Il primo viaggio (*NeSî'âH*) dell'Uomo è passare dal Mondo Superiore al Mondo Inferiore. Egli passa, come afferma lo *ZoHar*, dal mondo di *Mî?* (chi?) al mondo di *MâH?* (che cosa?) varcando il Firmamento (la *Raqî'a*), la linea di demarcazione tra le acque superiori e le acque inferiori. L'Uomo, con l'intermediazione del serpente (*Nâhâsh*) varca dunque il fiume (il *NâHar*) che circonda il Paradiso, il Giordano celeste (*Yaredèm*), e discende (*Yârad*), verso una terra (*'Adâmah*) maledetta (*'ArûrâH*), cioè oscurata, dove l'Uomo dovrà evolvere. Tuttavia, l'Uomo non è maledetto in se stesso, dunque ha un'opportunità.

La seconda generazione accentuerà il processo di oscuramento. Infatti Caino (*Qaîn*), quello che sua madre si era procurata (*Qanîthî*) con l'aiuto di Dio, fa scomparire suo fratello, Abele (*Hêvèl*), che significa “vapore umido”, vapore subito disciolto (Gen. 4, 1).

Con un parallelismo sorprendente rispetto alla storia di Adamo, Dio chiede a Caino (Gen. 4, 9): “Dov'è Abele, tuo fratello? *'Êi?* (dove?).

Ed eccolo a sua volta cacciato, errante e fuggitivo (*Nawenâd*) nel paese di *Nôd*, a est dell'Eden (Gen. 4, 14).

Nôd è l'errare, il paese sterile, apportatore di lente sofferenze, di una lunga discesa verso gli inferni interiori da cui emergono i suoi discendenti: *Yûval*, il padre dei musicisti, e *Tûval-Qaîn*, o Vulcano, il padre dei fabbri, mentre *Yaval* sarà il padre dei nomadi, (*Nodêd*, *Na'wanâd*).

Errano dunque tutti, ma con lo spirito confuso (*Bilbêl*, confondere).

Per contro, i patriarchi della linea di *Shêth* (lo Stabile) vissero a lungo e generarono figli fino a Noé (*Noah*), nato nella decima generazione.

Ma gli Antidiluviani non trovarono grazia agli occhi dell'Eterno, in quanto caddero con i *Nefîlîm*, i “caduti”. Un'umanità balbettante fu dunque cancellata da Dio nelle Acque (*Maîm*) del Grande Miscuglio, il *MaBBûl* (Gen. 6, 8) o Diluvio. *Noah*, l'Uomo di pace, un giusto, lui, fu gradito a Dio. Nell'unità dello *Shabbâth*, stipulò una prima alleanza ed acquisì l'onnipotenza della *Yôd* (segno), *'Ôth*, che contrassegnò questa decima generazione, e che diede inizio alla storia del Tetragramma.

II - L'avventura dei patriarchi ebrei, figli di Shêm

I figli di Noè ricostruirono l'umanità sul Vecchio Mondo esplorando una parte più ampia della Terra:

Yâfêth (il Bello) eresse i suoi villaggi nella verde Europa, allevandovi dei

cavalli e trovando la strada dell'estetica e dell'armonia.

Hâm (il Bollente) l'impulsivo, si installò nel nord dell'Africa per imparare il dominio di sé.

Shêm (il Nome) si stabilì ad Oriente affinché i suoi discendenti, i *Shemî* (i figli del Nome), vi affermino il primato del monoteismo.

Ecco perché il popolo-sacerdote, gli Ebrei ('*Iverîm*, discendenti da *Shêm*), deve completare la sua conoscenza con i suoi andirivieni tra il Mondo Superiore ('*Èrèts-Behîrâh*), la Terra di elezione, ed il Mondo Inferiore, la *Gâlûth*, l'*Esilio*. Il popolo eletto ('*Âm-segullâh*), deve, nelle vicissitudini della sua storia, ricordare all'umanità che "*non vi è Dio all'infuori di Dio!*".

Tuttavia, l'unità ritrovata con Noè non durerà. Alla lingua unica (*Leshôn Yehîdâh*), segue con *Pèlèg*, il Divisore della quindicesima generazione, portatore dello *Yôd-Hé* (W-U) di *Yâh*, la confusione delle lingue a *Bavèl*, (Gen. 11, 7-9), la città di tutti i miscugli, ventre gigantesco che inghiotte tra le sua mura di mattoni decine di popoli vinti.

Immediatamente a sud, nacque a '*Ûr*, nella ventesima generazione, '*Âverâm* (Abram), che ristabilì l'alleanza (*Berîth*) destinata a durare sino alla fine dei tempi, poiché è l'antenato, il "*padre di una moltitudine*".

Dio gli dice: "*Guarda verso il cielo e censisci le stelle, se puoi, contale*". E gli dice: "*Così sarà la tua discendenza!*" (Gen. 15, 5).

HABBÈT-Nâ'Hasshâmaîm ÛseFOR HAKKÔkhâvîm'IM-TThûkhal
LisePPor 'Othâm Wayyo'MèR
Lô Koh YiHeyèH Zarè'èkhâ!

Dio gli ricordò che lo aveva fatto uscire da *Ûr*, operazione necessaria per liberarlo dall'argilla del sedentario, al fine di lasciarsi penetrare da '*ÂfaR*, la polvere del deserto, che oscura ma che, una volta depositata, permette ai caldi raggi del Sole di penetrare l'anima sino al "*senza fondo*". (L'*Aîn Sôf*) (Gen. 15, 7).

Abram si mise dunque in viaggio per Canaan, vi edificò i suoi santuari a *Sichem*, *Shiloh* e *Bêîth'-Êl*, privilegiando la pace, concludendo delle alleanze e promuovendo la guerra solo per liberare il nipote Lot, tratto in prigionia. Anche qui, con un evidente parallelismo con la storia di Noè, Dio distrusse, a Sodoma, nella ventesima generazione, una parte dell'umanità, ma con il fuoco ('*Êsh*). Abraham, l'uomo restituito alla vita dall'alleanza della *Hé* (U), padre centenario di un figlio, *Itsehâq* (Isacco), che potrà ridere (*Tsâhaq*), sino alla fine dei tempi... *Yahû*, il Dio della ventunesima generazione sarà la sua guida. Abraham, il misericordioso in *Hèsèd*, *Itsehâq*, il rigoroso in '*Gebûrâh*...

Questo figlio è unico, (*Yehîdekhâ*, tono unico), eppure Abraham deve sacrificarlo. Ancora una volta, Adonai, l'Eterno, pronuncia una parola che

segna una nuova tappa per Abramo: “*Vai nel paese di MORÎÂH*”.

LÈKH LÉKHÂ 'ÊL-'ÊRÈTS
HAMMORÎÂH (Gen. 22, 2)

In modo più esatto: “*Vai verso te stesso verso il paese di MORÎÂH*”. Questa volta il nome del paese è indicato: *MORÎÂH*, il paese del Maestro o il paese che “*ti insegnerà*”, *YÂRÂH*, l'Omphalos o l'Ombelico del Mondo dove, più tardi, Davide, l'amato da Dio e *SHELOMOH*, il Pacifico, edificeranno il Tempio in onore dell'Eterno.

Abraham è l'essere a cui Dio può chiedere tutto, anche il sacrificio del figlio, il suo “*unico*”. Eppure, Dio ha promesso al patriarca una discendenza “*numerosa come le stelle*”. Ma Abraham non si ribella, e neppure *ÎTSEHÂQ*, figlio obbediente che accetta l'autorità del padre e quella di Dio che si sovrappongono. La prova si ridurrà ad una semplice legatura ('*ÂQÊDÂH*). Isacco, diventato padre egli stesso, per evitare lo scontro tra i suoi figli, Esaù e Giacobbe, invia quest'ultimo, il cadetto, a cui ha dato la sua benedizione, in Esilio.

“*Non prenderai moglie a Canaan*” (diversamente da 'Esaù). “*Alzati! Vai in PADDAN-ÂRÂM!*”. (Gen. 28, 2).

QÛM LÈKH PADDÈNÂH-'ARÂM!

Il patriarca dà un ordine simile a quello che ricevette Abramo, ma per indicare una direzione opposta, verso il Deserto. Si tratta dunque di un esilio per *Ya'âQoV* (Giacobbe), che deve raggiungere le tende di suo zio *Laban* (il Bianco), ad Harran e prendervi moglie, in quanto la discendenza indicata da Dio per portare il suo nome non può mescolarsi con Canaan, nipotino di *Ham* (il Maledetto).

Ma è una vita di lavoro faticoso che attende Giacobbe, e per riconfortarlo, Dio (Gen. 28, 12-15), attraverso un sogno (*HALÔM*), gli mostra l'avvenire: gli angeli sulla scala (*SULLÂM*) indicano il cammino dell'umanità verso uno stato superiore ma anche la ruota continua delle incarnazioni.

Dopo essere stato per quattordici anni al servizio dello zio - due cicli completi - per fare la sua conoscenza della dualità, Giacobbe ricevette un ordine dall'Eterno:

“*Ritorna verso il paese dei tuoi padri e dei tuoi antenati*”. (Gen. 31, 3).

SHÛV 'ÊL-'ÊRÈTS 'ÂVÔTHÈIKHÂ ÛLEMÔLADETTHÈKHÂ.

Non si tratta più di andare a trovare una nuova conoscenza, ma di ritornare verso la Terra Promessa. L'Esilio è finito. Giacobbe deve rivolgersi su se stesso come il Giorno del Grande Perdono.

Prima di riattraversare il Giordano per penetrare nel mondo divino,

Giacobbe viene messo alla prova: “*E Giacobbe camminava verso la sua strada*”. (Gen. 32, 2).

WayA ‘ăQOV HâLakh LedAREKKÔ.

“*Degli angeli di Dio lo incontrarono*”. Nella traduzione classica di:

WayYiFEGGE‘Û BÔ
MaLE‘akhêL-‘ÉLOHÎM

ma che è in realtà “*E si incontrarono, in lui (Bô), gli inviati di Dio*”.

Si tratta quindi di un incontro mistico poiché il testo dice: “*in lui*”. Giacobbe ha raggiunto una tappa essenziale nel suo slancio verso Dio.

Ecco perché, in Gen. 32, 3, esclamò: “*È un accampamento di Dio, e chiamò il luogo con il nome di MaHanaîm*”.

MaHAnêH ‘ÉLOHÎM zêH WayYiqerâ‘Shêm-HammâQôm HaHû‘MaHAnâîm.

Il nome *MaHanêH* designa un accampamento di nomadi, ma la forma duale del termine rivela che ci troviamo qui nel mondo della dualità. Forse alla cerniera tra il Mondo Superiore ed il Mondo Inferiore, luogo che permette tutte le visioni.

Giacobbe, come Abraham, riceve la promessa di una discendenza innumerevole (Gen. 32, 13): “*Sei tu che hai detto: ti farò molto del bene e renderò la tua discendenza come la sabbia del mare*”.

We‘ATThâH ‘ÂMaREThâ HâITêV
‘ÊITîV ‘IMMâkh WesAMETThî
‘ÊTh-Zare‘Ăkhâ KEHÔL HayYâm!

Abraham guardava verso le stelle, Giacobbe guarda verso il mare, verso l’acqua, ecco perché “*al guado di YABBOQ (l’acqua che combatte), Giacobbe resta solo. Un uomo lottò con lui fino al sopraggiungere dell’alba*”. (Gen. 32, 25).

WayYiwwâThêR Ya‘ăQOV
LeVADDÛ WayYê‘ăvêQ ‘Îsh
‘IMMÔ ‘ĂD‘ĂLÔTh HasshâHar.

Dio impone l’ultima lotta a *Ya‘ăQOV*, una lotta tra le sue due nature, la parte oscura e la parte di luce.

Dio dichiara ancora: “(Gen. 32, 29): “*Non ti chiameranno più Giacobbe ma Îserâ‘êL, in quanto hai lottato (SârâH) con Dio e con gli uomini, ed hai vinto*”.

WayYo‘MêR LÔ‘Ya‘ăQOV Yê‘âmêR
‘ÔD Shimekhâ Kî‘im Îserâ‘êL

Kî-Sârîth'im - 'ÉLOHÎM
we'im-'ANâshîM WATTHÛkhâl.

È un autentico atto di rinascita per il patriarca. Alla benedizione di *ÎTSEHÂQ*, segue l'alleanza con Dio che dà a Giacobbe la sua vera missione. Giacobbe ha trionfato sugli uomini, cioè Laban ed Esaù, ma anche su Dio che ha inviato un angelo. Giacobbe che abbatte l'angelo, è il trionfo futuro dell'umanità che ritrova il suo vero posto in Paradiso.

Ya'âQOV - ÎSERÂ'ÊL ha superato la prova; è talmente cresciuto che si è affrancato dalle leggi ordinarie. Dio lotterà con lui. L'autentico antenato degli Ebrei, sul piano mistico, è lui. Questo nome sarà ormai quello del popolo amato da *YAHÛ*.

Così, "*Giacobbe chiamò questo luogo con il nome di Penuël in quanto vi aveva visto Dio faccia a faccia*". (Gen. 32, 31).

Wayyiqerâ'Ya'âQOV Shêm
HAMMÂQÔM PENÎ'ÊL Kî-Ra'ÎThî 'ÉLOHÎM PÂNÎM'ÊL-Pa'NÎM.

L'aver visto Dio faccia a faccia è il segno di un destino eccezionale. È l'annuncio della divinizzazione futura dell'Uomo.

"*E (...) zoppicava dall'anca*". (Gen. 32, 32).

Wahû'Tsolê'a'al-Yerêkhô.

Lo stesso Giacobbe che era stato segnato al calcagno (*'ÂQÊV*), è ormai segnato nell'anca (*YÊRÊKH*). Un lato della sua natura (*TsALe'âH*) lo fa zoppicare (*Tsâl'â*). È accorciato su un lato. È segnato nel fianco, come Adamo. È il segno degli eroi divinizzati che reintegrano in sé la loro natura femminile, poiché è dal fianco di Adamo che è nata Eva.

Per questo motivo l'incontro tra *Esaù* e *Ya'âQOV*, descritto in Gen. 33, non può che avere buon esito.

I due fratelli nemici sono riconciliati: l'assassinio di Abele è cancellato. *Esaù* sa che sarà il padre di *'EDOM* e che le sue terre saranno a sud del mare di Sale nel *TseîR*, dove i suoi discendenti accoglieranno un certo Mosè. Giacobbe è ormai pronto alle nozze mistiche.

"*Dio dice a Giacobbe: Alzati! Sali a BêîTh-'ÊL e dimoravi*". (Gen. 35, 1).

Wayyo'Mèr 'ÉLOHÎM
ÈL-Ya'âQOV: QÛM'ÂLÊH
VêITH-'ÊL WeshèV-Shâm.

Il testo biblico è molto chiaro: "*Sali!*". L'ordine di passaggio è dato a Giacobbe. Egli può entrare nella casa di Dio (*BêîTh-'ÊL*), e abitare laggiù (*Shâm*) nei cieli (*ShâmaîM*), e prendere il nome di *Shêm*.

Ha trovato per sé il nome completo di Dio, il Tetragramma, ma Giacobbe non lo rivelerà, in quanto non appartiene che alla ventiduesima generazione, e Dio ha annunciato che il suo popolo partirà in Esilio.

E dal capitolo 37 al capitolo 50, la Genesi ci racconta la storia di Giuseppe (*YôSêF*), colui che aumenta, colui che arricchirà il suo popolo. Giuseppe, figlio di *RahêL*, la preferita di Giacobbe, al quale suo padre dice: “*Vai a vedere come stanno i tuoi fratelli e come vive il gregge*”. (Gen. 37, 14).

Lèkh-Na'Re'êH 'Èth-Shelôm
'Ahèikhâ!

“*Lèkh-Na'* (Vai, ti prego!)”. Troviamo qui una delicatezza, un'attenzione commovente. Se si cambiasse la *ÂLEF* (א) finale di Na' in Nà' con una '*ÂYÎN* (י), si avrebbe: “*Vai, errante!*”.

Il segnale è dato: Giuseppe deve partire. I suoi fratelli non saranno che gli strumenti del suo Esilio. Il dolore che prova Giacobbe alla sua scomparsa è quello dell'uomo mortale. Il Giacobbe illuminato, *ÎSERâ'ÊL*, sa che Giuseppe è il nuovo strumento di Dio. I sogni di Giuseppe e quelli del Faraone che egli sa interpretare, indicano chiaramente le sue predisposizioni mistiche, perfino profetiche.

Si può affermare, sotto questo aspetto, che Giuseppe prepara Mosè, pur essendo il suo contrario, poiché lui ha successo in Egitto, mentre Mosè vi diventa un paria.

Tre viaggi faranno passare l'insieme degli Ebrei in Egitto, *MITSERâÎM*, il paese dei due limiti. Un lungo esilio (duecentodieci anni), cominciò bene e finì nel dolore...

In Gen. 46, 3-4, Dio si rivela nuovamente a Giacobbe: “*Non temere di scendere in Egitto in quanto, là, farò di te una grande nazione(3). Io stesso, scenderò con te in Egitto, ed io stesso, ti farò anche salire ed è Giuseppe che ti chiuderà gli occhi*”. (4)

'AL-Thîrâ' MÊRedâH
MITSERAYEMâH Kî LEGÔi GÂDÔL ASîMEkhâ Shâm(3)
'ÂNOKhî 'ÊRÊD 'IMMEkhâ
MITSERAYEMâH We' ÂNOKhî
'A'àLEkhâ GAM-'ÂLOH WEYÔSêF
YâshîTh YâDÔ 'AL'ÊINèIKhâ!(4)

Dio esige da Giacobbe un sacrificio. Deve egli stesso andare in Esilio, questo dimostra che anche i maestri realizzati devono accettare di continuare a seguire l'umanità... Ma il Dio di misericordia accompagna il suo popolo: la *ShekhîNâH*, la presenza divina, è sempre presente, nell'Esilio e nel Ritorno.

Il popolo può vedere al di là del presente. Dio gli promette il ritorno nel

Paradiso! Israele prospererà in Egitto sul piano materiale, in quanto il cibo vi è abbondante, ma è il suo Esilio spirituale; il suo ritorno, è la sofferenza materiale ma la liberazione spirituale. E Dio è sempre presente nel cuore della contraddizione!

Nell'ultimo capitolo della Genesi (50, 7-9), dopo aver fatto imbalsamare il padre per quaranta giorni ed osservato il lutto di settanta giorni, Giuseppe, accompagnato dalla sua famiglia, dai servi e da quelli del Faraone, sale verso il paese di Canaan per seppellire il padre vicino ai suoi padri nella grotta di *MakheppelâH*, di fronte a Mambré, ad Hébron.

La Genesi termina in Gen. 50, 26 con: “*Giuseppe morì, a centodieci anni. Lo si imbalsamò e lo si mise in una bara in Egitto*”.

WayYamâth Yô'sêf,
Bèn-Mê'âh Wâ'èsèr Shânîm
WayYahanetû 'Othô WayYîsem
Bâ 'Ârôn Bemitserâim.
(fine della Genesi).

Giuseppe protesse il suo popolo sul piano materiale. Fu amato da Dio ma non morì totalmente illuminato. Restò in terra d'Egitto, nel Mondo Inferiore. Ma dal suo 'ÂRÔN, dal cofano che ricopriva il suo corpo, doveva uscire un altro 'ÂRÔN, l'Arca dell'alleanza. E così, in una terza tappa, abbiamo avuto:

III - Mosè e il dono della *Thôrah*

MoshèH fu “salvato dalle acque” (*MâshâH*), dell'indifferenziato, il Nilo (le *Ye'ôr*), colui che brillerà, diventerà luminoso. La figlia del Faraone, *BiThyâH*, la figlia del dio, figlia di *YâH*, lo trasse dalla sua *ThevâH*, dalla sua ben minuscola scatola rispetto all'immenso *ThevâH* di Noè. Giacobbe aveva visto la sua discendenza sulla riva delle acque. Il più grande profeta di Israele iniziò la sua carriera sull'acqua!

Dopo essere cresciuto alla corte del Faraone, Mosè, essendo ridiventato ebreo, dopo un omicidio dovette fuggire dall'Egitto. Diventato pastore nomade, custodiva le greggi di suo suocero, *YeThrô*, sacerdote di Madian.

“*Egli condusse il gregge al di là del deserto e giunse alla montagna di Dio, all'Horeb*”. (Es., 3, 1).

WayYînhaG 'Éth-Hats'on
Ahar Hammidebbâr WayYamo'
'EL-Har Hâ'Élohîm HorêvâH.

“*Mosè vide un cespuglio [(che)] era bruciato dal fuoco ma (il cespuglio) non ne era divorato*”. (Es., 3, 2).

WehinnêH HassenèH Bo'êR

Bâ 'Êsh WeHassenèH
'ÉINÈNNÛ 'UKKÂL.

“Dio dice a Mosè: “Ed ora, vai! Ti mando verso il Faraone, fai uscire dall’Egitto il mio popolo, i figli di Israele!” Es. 3, 10).

We 'ATThâH LekhâH
We'ÈshelâHâkhâ 'ÈL-Pare 'OH WeHÔTsê"ÈTh - 'AMMÎ
Venêi-Îserâ'êL MIMMITSERÂÎM

L'ordine è imperativo e Mosè non può sottrarvisi. Dio decide che il tempo della schiavitù del suo popolo è compiuto e, secondo la promessa fatta a Giacobbe, il popolo deve risalire verso la terra *“dove abbondano latte e miele”*.

'ÈL-'ÈRÈTs Zâvath HâLâV
ÛDevâsh (Es. 3, 8)

Tuttavia Mosè, il modesto, il balbuziente, lui che non ha la parola sciolta, si stupisce:

“Chi sono io per andare verso il Faraone e per far uscire dall’Egitto i figli di Israele?”. Es. 3, 11).

Mî 'ÂNOKHÎ Kî 'ÊLêkh
'ÈL-Pare 'OH Wekhî 'ÔTsî'
'ÈTh-BENêi Îserâ'êL
MIMMITSERÂÎM?

E Dio risponde: *“Io sarò con te, questo sarà il segno che io ti ho inviato”*. Es. 3, 12).

Kî-'ÈHEYèH 'IMMAkh Wezèh-Lekhâ Hâ'ÔTh Kî 'ÂNOKHÎ
ShelâHETThîkhâ BehOTSî 'âkhâ
'ÈTh-Hâ 'ÂM MIMMITSERÂÎM

Dio rafforzò il suo coraggio esitante: *“Vai! E riunisci gli anziani di Israele e di loro: YHWH, il Dio dei vostri padri mi è apparso, il Dio di Abraham, di ÎtsehâQ e di Ya 'ãqov”*. (Es. 3, 16).

Lèkh We'ÂsafETTâh 'ÈTh-
Ziqenêi îserâ'êL We'ÂmaretThâ
'ÂLêHèM YHWH 'ÈLOHêi
'ÀvoThêIKhèM Nire'âH 'Êlai
'ÈLOHêi 'AVERâHâM, ÎtsehâQ
Weyâ'âqov Lê'MOR.

La circoncisione (*Berîth MilâH*) era stata data ad Abraham per stabilire un'alleanza eterna tra i suoi discendenti e Dio.

Mosè, pastore del deserto, condurrà il suo popolo con un bastone, *MaTTèH* (*Miqèl*), caricato di tutta la potenza divina.

Questo sarà il segno visibile per tutti che Mosè è davvero l'inviato di Dio, per gli Egiziani che stanno per subire le dieci piaghe, 'ÈSÈR *HAMMAKKÔTh*, (dieci colpi, ferite, flagelli, epidemie), e per gli Ebrei che saranno i testimoni di quei prodigi e di tutti quelli che li accompagneranno nel deserto.

Dio non risponde direttamente alla domanda di Mosè, mentre ha risposto alle sue domande sulla sua identità. In Es. 3, 14, ha risposto: *"Io sarò colui che devo diventare"*: 'ÈheyèH 'Àsher 'ÈheyièH, poi in Es. 3, 15: *"YHWH il Dio dei vostri padri (...) mi ha inviato a voi: è il mio Nome per sempre. È il mio appellativo di generazione in generazione!"*.

YHWH 'ÈLOHÊI 'ĂvoThêikhèm (...) ShelâHanî 'ĂLêikhèm
ZèH-Sshemî Le 'OLâm Wezèh
Zikherî LEDÔR DOR

YHWH, è l'Eterno che è stato (*Hâyah*), che è (*Hôwèh*), che sarà (*Îheyièh*).

Nella ventiseiesima generazione, Mosè, che porta il Nome in lui, ha scoperto la totalità del Tetragramma. Non ha bisogno di sapere chi egli sia: lo scoprirà in tutte le circostanze che dovrà affrontare. Dio gli dà assicurazione della sua presenza: la *Shekhînâh* sarà sempre con lui. La Promessa era stata fatta a Giacobbe.

E Mosè se ne andò (*Wayyêlèkh Moshèh*) (Es. 4, 18). Ritornò presso *Yethrô*, suo suocero e padrone a cui chiese umilmente: *"Èlèkhâh Nâ'!* (*Lasciami andare, devo andare, ti prego!*". E *Yethrô*, sacerdote di Madian ed indovino, indovina. Ai due comandamenti divini dati a Mosè, risponde: *"Lêkh Leshâlôm ! (Vai in pace!)"*. Col cuore in pace, Mosè avendo preso il bastone di Dio, sente per la terza volta: *"Lêkh Shuv Mitseraîm! (Vai, ritorna in Egitto!)"*. (Es. 4, 19), e Mosè prese sua moglie ed i suoi figli, li fece salire su di un asino e ritornò nel paese d'Egitto. Dio non lasciò solo Mosè. Immediatamente, lo fece assistere da 'AhaRon, suo fratello maggiore che sentirà: *"Lêkh Liqerâ'th Moshèh, (Vai davanti a Mosè). Ed egli andò (Wayyêlèkh) incontro a Mosè, alla montagna di Dio e lo abbracciò"*. (Es. 4, 27).

Il testo ci precisa che a questo punto Mosè aveva ottant'anni e 'AhaRon ottantatré *"quando parlarono al Faraone (Bedabberâm 'Èl-Pare'OH)"*. (Es. 7, 7).

Il racconto delle dieci piaghe ('ÈSÈR *HAMMAKKÔTh*) (Es. 7, 15) inizia con un vigoroso *"Lêkh'Èl-Pare'OH Babboqèr, (Vai verso il Faraone, al mattino, nel momento in cui uscirà dal bagno)"*.

Ed ogni mattina, l'Egitto subirà un flagello dopo che Mosè si sarà alzato,

risvegliato brutalmente dall'ordine divino: all'acqua mutata in sangue (*DÂM*) seguirono (da Es. 3, 15 a Es. 11, 5) le rane (*TseFareDDe'ÎM*), le zanzare (*KINNÎM*), i tafani (*'ÂRÔVÎM*), la peste (*DÈVÈR*), le pustole (*'Âva'ebbu'OTH*), la grandine (*BÂRÂD*), le locuste (*'AREBBÈH*), l'oscurità (*Hoshèkh*), la morte o il flagello che colpì i Primogeniti (*MAKKATH-BekhÔRÔTh*).

E si trattò del sacrificio della Pasqua *“per l'Eterno che si è avventato sulle case dei figli di Israele in Egitto”*. (Es. 12, 27).

Wa'ÂMARETThÈM ZÈVAH-PESAḤ HÛ'LAYHWH 'Âsher PâSAḤ
'AL-BÂTThêi VENêL-ÎSERÂ'êL
BEMITSERÂÎM

Si tratta di *“seicentomila uomini a piedi, senza i bambini”*, ci precisa il testo... (Es. 12, 37) e inoltre *“[un popolo] misto, numeroso(Es. 12, 38) salì con loro dalla città di Ramsès”*, [*Ra'emesês*, che, stranamente, comincia con la sillaba *Râ'* con una *'ÂYÎN* (D), che significa “cattivo”] per *SUKKÔTh*, prima tappa nel deserto”.

SUKKÔTh significa “capanne”, in ebraico. Si tratta delle stesse capanne che eresse Giacobbe prima di attraversare il Giordano. Mosè, prima di attraversare il mar Rosso, guida un popolo che è diventato nomade (*Nâ'wanâD*). Dopo aver attraversato il mare dei Giunchi (*YAM - SÛF*) (Es. 13, 18), il popolo ebreo affronta il deserto del Sinai (*MIDEBBAR-SÎNÂi*), dove lo attendono quarant'anni di prove. Dopo aver assaggiato le acque amare di Mara, raccolto la manna, vinto la sete a *RÉFiDÎM*, ricevuto la visita di *YeThRÔ*, (da Es. 15, 22 a Es. 18, 27), tre mesi dopo l'uscita, il popolo si accampò davanti alla montagna di Élohim (Es. 19, 1).

L'Eterno dice a Mosè: *“Lêkh 'ÈL-Hâ'ÂM, (vai verso il popolo) e lo santificherai oggi e domani (...) in quanto il terzo giorno, l'Eterno scenderà agli occhi di tutto il popolo sul monte SÎNÂi”*. (Es. 19, 10).

Lêkh 'ÈL-Hâ'ÂM
WeqIDDashETThÂM HaYYÔM
ÛMÂHÂR (...) Kî BaYYÔM
HasshelÎSHÎ YÊRÊD YHWH
Le'ÊINèi KOL-Hâ' ÂM 'AL-HaR
SÎNÂi.

È il momento della teofania, la manifestazione di Dio, la ricezione della *ThôRâH*, della Legge. Avvenimento straordinario durante il quale tutto un popolo intese Dio stabilire delle leggi, come ci raccontano i capitoli dal 20 al 31 dell'Esodo.

Viene fatta una descrizione terribile della presenza divina in Es. 19, 16-20: *“Il terzo giorno (...) vi furono dei tuoni (...) una nube pesante avvolgeva la montagna ed un suono di ShoFâr molto potente, tutto il popolo che si*

trovava nell'accampamento tremò". (WAYYÈHERAD KOL-HÂ'ÂM) (16)

WayEHî VayYÔM Hasshelîshî (...)
WayEHî QOLOTH ÛVERÂQÎM
We'ânân KâvêD 'Al-HâHâr
WeQOL Shofâr HâzâQ Me'OD WayYÈHERAD KOL-HÂ'Âm
'ÀshèR BammehAnèH.

"Mosè fece uscire il popolo incontro a Dio (...) ai piedi della montagna" 17
"Il monte Sînâi era tutto fumante (...) YHWH era sceso nel fuoco, il suo fumo salì come una fornace e tutta la montagna tremò" (WAYYÈHERAD KOL-HâHâr), stabilendo una corrispondenza segreta tra il Popolo e la Montagna della Rivelazione. (18)

"Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce". (19)

MoshèH YedabbêR Wehâ'ELOHÎM Ya'ànènnû VeQôL.

"YHWH discese sul monte Sinai in cima alla montagna... Vi chiamò Mosè e Mosè salì". (20)

WayYêRèD YHWH 'Al-Har Sînâi
'ÈL-Ro'SH HâHâr WayYiqerâ'
YHWH LemoshèH 'ÈL-Ro'SH
HâHâr WayYa'al MoshèH.

Dio dice a Mosè: *"Delimita la montagna e dichiarala santa"*. Il Sinai diventò un cerchio sacro, tabù, che il popolo non preparato non poteva più valicare (Es. 19, 23).

Mosè ridiscese e proclamò la Legge di Dio, le dieci Parole ('ÈSÈR Ma'amaroTh), delle leggi sociali o il calendario delle feste (Es. 20, 23).

Mosè costruì un altare (MizebbâH), con dodici stele (MatTsévâH), una per ogni tribù (ShevêTh), fece offrire degli olocausti ('ôLâH). (Es. 24).

"Mosè asperse il popolo di sangue" in segno di alleanza. Fu in quel momento che Mosè, 'Aharon e settantadue anziani videro il Dio di Israele (Es. 24, 8-9).

Mosè risalì sul Sinai per ricevervi, per la prima volta, le Tavole di pietra. *"La Legge ed il Comandamento che ho scritto per ammaestrarli"*. (Es. 24, 12).

We'ÈTThèNâH Lekhâ 'ÈTh-
Luhoth Hâ'EVèn WeHatThôRâH
We HammitsewâH 'ÀshèR
KâThavetThî LehôroThâm.

Qui, Dio precisa che sta dando a Mosè la ThôRâH, la Legge che è l'asse, la roccia sulla quale tutto Israele è basato.

“Mosè rimase sulla montagna quaranta giorni e quaranta notti”. (Es. 24, 18). Vi ricevette questa volta delle istruzioni per l’Arca, il futuro Tempio ed i sacerdoti, ed immediatamente prima di rimmettergli le due Tavole della testimonianza (*LUHOT-Hâ’ÊDÛTH*), Dio diede al profeta un altro segno *“di alleanza perpetua”*, il *Shabbâth* che i figli di Israele osserveranno (...) per tutte le generazioni (...) *“perché in sei giorni YHWH ha fatto il cielo e la terra, ma il settimo giorno si è riposato ed ha preso fiato”* (Es. 31, 16-17). Infatti, il giorno del *Shabbâth*, tutto Israele riceve il suo Dio, il re dell’Universo (*MÉLÈKH Ha’ÔLÂM*).

Nel frattempo, però, gli Ebrei persuasero ‘*AHARON* a far costruire un vitello d’oro (Es. 32). Mosè distrusse le Tavole della Legge e l’Eterno *“colpì il popolo”*.

Mosè, dietro ordine divino, costruì due nuove Tavole di pietra e dopo essere salito, da solo, sul Sinai, Dio riscrisse le parole. (Es. 34, 4-5). Tavole di testimonianza, avvenimento straordinario, comprovante per gli Ebrei che la *QâBBâLâH* (o Ricezione) era avvenuta.

“Mentre Mosè ridiscendeva, i figli di Israele videro il [suo] viso che splendeva”. Come se Mosè avesse preso su di sé una parte della gloria divina e fosse stato totalmente santificato (Es. 34, 35). L’Eterno parlò a Mosè (Es. 33, 1):

Lêkh ‘ÀLÈH MizzÈH ‘ÂTTHâH
WeHâ‘ÂM.

“Vai, sali da qui, tu ed il tuo popolo (verso il paese) che ho promesso con giuramento ad Abraham, ad Isacco e a Giacobbe”.

Dio ha perdonato al popolo dalla dura cervice (‘*ÂM-QeshèH-‘ORÉF*). Dio diede l’ordine di costruire una dimora per l’Arca che diventò la *“Tenda dell’Incontro (‘OHÈL-Mo‘êD)”*. *“Una colonna di nubi stazionava davanti alla tenda, Mosè vi entrava da solo e l’Eterno gli parlava faccia a faccia”*. (Es. 33, 5).

Al termine dell’Esodo, al capitolo 40, il popolo non fu autorizzato a rimettersi in marcia se non dopo che la nube si fosse alzata ben al di sopra della tenda.

Unico, un passaggio dei Numeri (Nr. 22, 7) ricorda che *“gli anziani di Moab e gli anziani di Madian se ne andarono (WayyêLeKhû), muniti di regali, verso BaLa‘aM, il mago, che cantò la gloria dell’Eterno”*. Non poterono dunque opporsi al passaggio di Israele. E la fine del Deuteronomio chiude la storia di Mosè.

“Nel paese di Moab ricordò l’alleanza ed osservò: vi ho fatto marciare per quarant’anni nel deserto”. (Deut. 29, 4).

Wa ÔLêkh ÈThkhèm 'AREBBâ'ÎM SHÂNÂH Bammidebbâr.

La purificazione è terminata, il popolo potrà quanto prima varcare il Giordano, Mosè ha compiuto la sua missione: condurre il popolo fino alla terra che potrà vedere, ma che lui, Mosè, non calcherà, per aver dubitato, una volta, della Parola di Dio.

Allora, *“Mosè salì dalle steppe di Moab al monte Nebo (...) e l'Eterno gli fece vedere tutto il paese...”*. (Deut. 34, 1).

Wayya'al Moshèh Mê 'AREVOTh MÔ'AV'ÈL-Har Nevô (...)

Wayyare'êhû YHWH

'ÈTh-KoL-Hâ'ÂRèTs.

Qui morì Mosè, servo dell'Eterno (Deut. 34, 5).

WayyâmâTh Shâm

Moshèh 'ÈVèD-YHWH.

Mosè, il più grande profeta di Israele, non fu che il servo di Dio, quanto è vero che i più grandi maestri sono i più umili degli uomini.

“Mosè aveva centovent'anni, alla sua morte; il suo occhio non si era indebolito ed il suo vigore non era scomparso”. (Deut. 34, 7).

ÛMoshèh Bèn-Mê'âh We'ÈSERÎM SHÂNÂH BemOTHô Lo'-KâHATHâH

'EINô weLo'-Nâs LÊHOH.

Egli è l'uomo che si è realizzato formando nello stesso tempo il destino di tutto un popolo. Il contatto quotidiano con l'Eterno l'aveva sottomesso ad una cura di giovinezza. Se muore, è perché Dio l'ha ordinato.

“Non è più sorto alcun profeta come Mosè, lui che conosceva YHWH faccia a faccia”. (Deut. 34, 10).

WeLo'-qâm Nâvi' 'ÔD BeîSERâ'êL Kemoshèh 'ÀShèR Yedâ'ô

YHWH PÂNIM 'EL-PÂNIM.

“Sia per tutti i segni ed i prodigi che YHWH l'inviò a fare nel paese d'Egitto contro il Faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il suo paese”. (Deut. 34, 11).

Lekhol Ha'othôTh WeHAMMôFeThim'ÀShèR ShelâHô

YHWH La'àsôTh Be'ÈRèTs

MITSERâIM LeFare'OH ÛLekhol-'ÀVâDâIW ÛLekhol-'ARETSô.

“Sia per tutta la grande potenza e tutto il grande terrore che aveva messo in opera Mosè, sotto gli occhi di tutto Israele”. (Deut. 34, 12).

ÛLekhol HayyâD HaHâZâQâH

ÛLekhol HAMMORâ'HaGGâDôL

'Àsher 'ÀsâH MoshèH
Le'ÊINaî Kol-Iserâ'êL

Così termina la *ThôRâH*! Il profeta è entrato interamente nel cuore di Dio. Fu il più grande di tutti i re, lasciò in retaggio al suo popolo la memoria eterna della potenza creatrice di Dio che può tutto, ed il timore, in quanto l'uomo non potrà mai accedere all'immensità sconosciuta di Dio.

L'ultima parola della Genesi è *MitseraîM*, Egitto; l'ultima parola della *ThôRâH* è *Iserâ'êL*.

Giuseppe fu lo strumento di Dio che lo portò in Egitto per farlo sopravvivere e moltiplicarsi; Mosè lo fece uscire dal limo, dal fango del Nilo e lo temprò nel fuoco del Deserto. Avendo acquisito la potenza ed ispirando timore, sotto la guida di *Yehoshu'a*, il Salvatore di Dio, era finalmente pronto a varcare il *Yaredèn*, il Giordano, ed entrare nella Gerusalemme Celeste, dicendo come ogni vigilia dello *ShabbâTh*, quando Israele, fidanzata di Dio, incontra il Santo (che sia benedetto!):

LèkhâH DÔDI
Vieni, mio amato

LiQera'Th KallâH
innanzi alla tua fidanzata

PeNî ShabbâTh
Lo Shabbat appare

NeqabbelâH
andiamo a riceverlo!

'ÂMÊN !
Che sia così!

(Shlomoh Alkabets, Safed, verso il 1550.)